

# PCI '78

La replica di Occhetto  
«Il Psi deve scegliere  
e può farlo al congresso  
prima delle europee»



**Bodrato dice:  
«È una sfida  
a Dc e Psi»**

Bodrato: «Il Pci torna in campo e sfida Dc e Psi assieme». Signorile: «La polemica nei nostri confronti è confermata. Risponderemo dal congresso». Pannella: «Il rinnovamento è forte, certo e irreversibile: verrà premiato». Occhetto ha appena concluso la sua replica e nella tribuna degli ospiti si intrecciano i commenti Paccati e ragionati. Se si esclude la solita sortita «via ragazzi» di Ugo Intini...

FEDERICO GEMELLI

ROMA. «La sinistra nel suo complesso in Italia è l'unica a non aver mai vinto. E non è un caso perché è l'unica nella quale il partito comunista è la forza numericamente prevalente». La firma in calce è quella di Ugo Intini, infaticabile portavoce di Bettino Craxi. Che ai microfoni del Cr2, aggiunge ancora due cose. La prima è «profondamente deluso» per il fatto che il Pci «sintetizzerebbe a non ammettere il clamoroso fallimento del comunismo». La seconda è preoccupato perché questo partito comunista cambia troppo lentamente e così noi abbiamo un peso morto nella sinistra italiana.

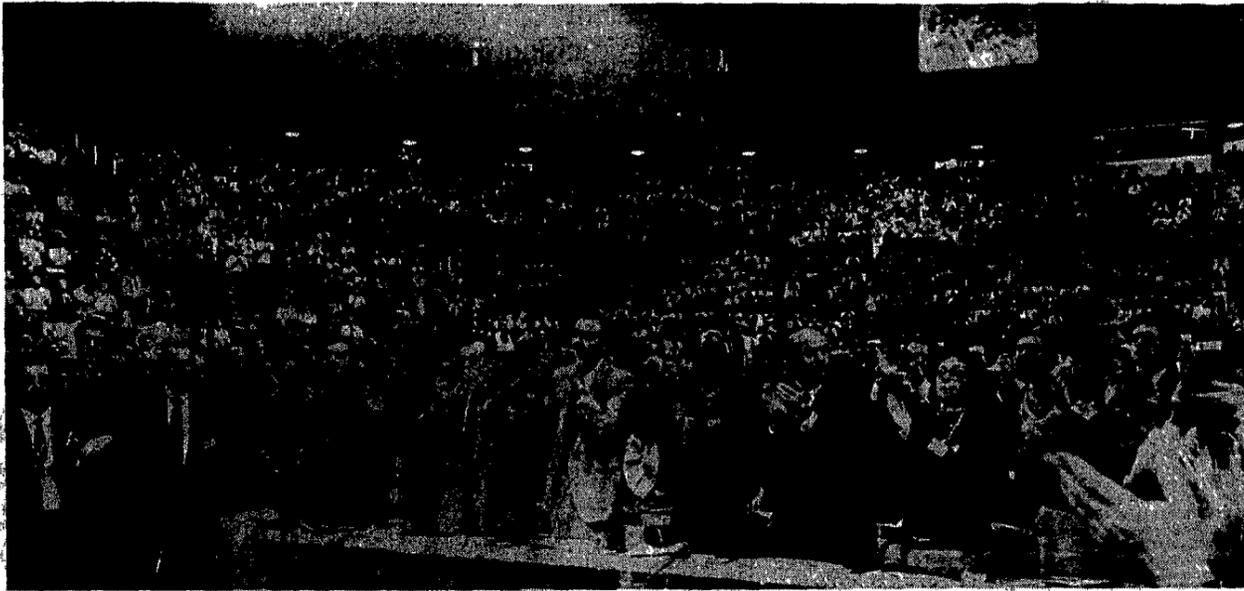
È ancora una volta, allora i commenti più aspri ai lavori di questo XVIII congresso comunista arrivano dal fronte socialista. I leader degli altri partiti, più prudentemente svolgono ragionamenti diversamente articolati e nella tribuna riservata agli ospiti mentre il Palasport continua ad applaudire Achille Occhetto esprimono giudizi misurati.

Perino Claudio Signorile leader di una sinistra socialista in travaglio stavolta è meno netto. «L'obiettivo di questo congresso è quello di ridare in un certo senso fiato al Pci. La sfida tra comunisti e socialisti è aperta non da oggi risponderemo dal nostro congresso. Sono convinto che quando i processi sono veri quando poggiano sulla realtà le questioni possono anche diventare dolorose però si passa dalla diplomazia inutile ad un confronto come quello che si profila tra Psi e Pci nei prossimi mesi».

A rappresentare la Dc nella prima fila della tribuna degli ospiti tre leader della sinistra scudocrociata Guido Bodrato Leopoldo Elia e Sergio Mattarella. Per tutti parla il vicesegretario. «Mi sembra che Occhetto abbia detto scendiamoci in campo per guidare l'alternativa contro la Dc. Questa formulazione - spiega Bodrato ai microfoni di radio e Tv - contiene una polemica contro di noi ma anche una sfida al Psi. Nel discorso di Occhetto comunque c'è il riconoscimento che una unità della sinistra ancora non esiste e che resta aperta una ricerca programmatica che questo congresso propone ma non conclude». Poi, lontano dalla rissa di microfoni e telecamere, aggiunge dell'altro sulle questioni dell'alternativa e dei rapporti tra Pci e Psi. «Occhetto dice fine del socialcomunismo. È l'ora dell'alternativa. Ora io non credo che l'alternativa sia l'unica via per il consolidamento ed il ricambio all'interno di un sistema democratico. Sicuramente non lo è un'alternativa, come dire radicale. Potrebbe essere certo un'alternativa di programma, moderna; democratica che mi pare però, ancora tutta da costruire. E poi il consociativismo. In certe fasi se a questa politica su alcune grandi questioni fosse stata sostituita quella dell'alternativa avremmo avuto un inutile e pericoloso inasprimento dello scontro politico».

Quanto ai rapporti tra Pci e Psi ed agli aspri commenti socialisti alle relazioni di Occhetto, Guido Bodrato dice: «Beh io uno svolgimento simile l'avevo previsto prima ancora del congresso comunista. Il fatto è che la competizione tra Pci e Psi è inevitabile perché ci sono le elezioni alle porte perché Craxi rivendica la primogenitura sulla strada della socialdemocrazia. Certo a rivendicarla dovrebbe essere Carli ma visto che lui non lo fa».

In alto nella tribuna chiamato per nome da Occhetto in un passaggio del discorso sottolineato dagli applausi del congresso ecco Marco Pannella. «Il rinnovamento del Pci - dice - è una cosa oggi forte certa irreversibile e sarà premiata in Italia e in Europa». E però i rapporti tra Pci e Psi vengono giudicati ancora insoddisfatti dal leader radicale. «Il problema non è dei buoni sentimenti e della enorme conoscenza che vengono sin qui certamente espressi è quello di comprendere che al centro dell'alternativa deve essere messa la grande tradizione europea del liberal-socialismo dei fratelli Roselli di Gobetti e di Salvemini di Ernesto Rossi e di Altiero Spinelli. Comunque oggi si può dire che il Pci si trova nel pieno nel cuore stesso della realtà e della battaglia democratica italiana».



Tutto il Congresso in piedi applaude Occhetto al termine del discorso conclusivo pronunciato ieri mattina al Palazzo dello Sport. In basso, uno scorcio dell'interno del Palasport mentre parla il segretario del Pci.

## «Compagni, siamo già in campo» Si è riaperto lo scontro: la posta è l'alternativa

Intervento conclusivo di Occhetto al Palazzo dello sport nella penultima giornata del congresso comunista lunghissimi applausi e molta soddisfazione per un partito che ritorna sulla scena cambiato, più unito e con una linea politica univoca. «Il Psi mediti sulla nostra proposta unitaria dell'alternativa e decida al prossimo congresso. Il giudizio negativo di Craxi è così enfatico da non essere credibile».

GIANGARLO BOSETTI

ROMA. Un partito che adesso può dire di essere «in campo», né umiliato, né diviso, né incerto sulla sua politica, ma tutto al contrario ben sicuro della propria funzione, più unito dotato di una linea politica univoca. È in grado di rimettersi sulla scena politica, protagonista di una nuova fase di iniziative. Quando Occhetto è vicino alla conclusione del suo discorso lascia «voci fuori nelle sue parole qualche nota personale, da cui si intuisce la fatica di questi mesi ma adesso anche la soddisfazione di vedere risultati che hanno modificato la situazione del Pci. Sulla «incertezza del partito nei confronti dell'opinione pubblica, sul suo peso nella società italiana saranno naturalmente le future prove a dire, ma nel modo di essere dei comunisti un cambiamento c'è già. Occhetto ne ha detti due aspetti determinanti il primo riguarda l'unità interna che si è manifestata in questo congresso, «un processo di unità tra teste pensanti critiche, autonome, che, io so benissimo, sono pronte ad assumere su ogni questione sollecitazioni, a sollevare problemi inediti, a fornire proposte nuove», un processo che richiederà ancora

nella discussione di questi giorni al Palazzo dello sport, che consente adesso al Pci al suo gruppo dirigente di affrontare la battaglia per l'alternativa al sistema di potere della Dc potendo ragionare «a mente fredda» e con la certezza di poter dare ai propri argomenti la forza di comportamenti coerenti. Il giudizio di Craxi sulla relazione - ha osservato Occhetto - è «così enfaticamente negativo da apparire poco credibile». Quando Forlani afferma che sono quarant'anni che proviamo a scalzare la Dc e che non ce la facciamo bianca una sfida - Ma è forse una sfida che riguarda solo noi? Io vorrei chiedere ai compagni socialisti non vi sentite anche voi sfidati da una tale affermazione o volete affidare solo a noi la bandiera dell'alternativa? La proposta del Pci è palesemente orientata alla costruzione di una prospettiva unitaria della sinistra, ma il Pci ha voluto con il congresso difendere le proprie ragioni, «respingere puntigliosamente tutti gli attacchi che ci erano stati rivolti». E difendersi da iniziative incomprensibili e giudizi poco misurati non vuol dire essere ostili o aggressivi verso il Psi. «A mente fredda», ha ripetuto diverse volte Occhetto - «che cosa ragionare su quel che sta al fondo dell'opinione dei socialisti sull'alternativa, e cioè la pretesa che essa debba avere la guida socialista e che i comunisti facciano, di questo, una loro aspirazione. Ma - afferma Occhetto - rueste ha tutta l'aria di una scusa, una scusa per non cogliere la spagarda dell'alternativa, rimarcata da tanti interventi

di posizione nella vita politica italiana». Di mantenere ancora a lungo in Italia un panorama politico in cui «una lotta quotidianamente gridata sopra le righe ci allontana da uno scontro alto, nobile, sui problemi, sui progetti e soprattutto «allontana» e quanto la gente dalla politica».

Anche per questo il Pci lancia una sfida per il «risanamento riformatore» del paese è a La Malfa che accusa i comunisti di non avere un programma. Occhetto ricorda che l'ingovernabilità, che sembrava dipendere dal voto segreto, adesso che il voto segreto non c'è è sempre più caotica. E nella battaglia per la riforma del sistema politico offre un «terreno comune» anche a Marco Pannella. Quando Oc-

chetto menziona con apprezzamenti la sua lettera aperta provoca un applauso convinto certo impensabile qualche anno fa.

I socialisti sono adesso ancora in tempo per mediare se la loro è una scelta giusta, o un errore. E possono farlo anche prima delle elezioni al prossimo congresso socialista. I comunisti chiedono, appunto, che esso «incominci a indicare una prospettiva politica che muova verso l'alternativa». Così deve essere esclusa «in modo categorico» ogni ipotesi relativa a una egemonia comunista un concetto - ha detto il segretario con una battuta riferita ai congegni socialisti - «che nella relazione è esplicita, più volte che il nome di Gorbaciov i comu-

ni non verranno meno alla loro strategia unitaria, non pensano a una riforma del sistema politico rivolta contro il Psi, non ci sono, a sinistra, esaminando ed esaminati, e quindi siamo tutti in gioco».

A chi ha visto solo «continguità e vecchie idee» nel congresso comunista, Occhetto - che ha però dato atto alla stampa e alla Tv di aver trasmesso un'immagine del partito generalmente più obiettiva che in altre occasioni - ha voluto ribadire il significato e l'urgenza dei temi che aveva affrontato nella prima parte della sua relazione, quella dedicata ai problemi e ai «dilemmi globali», e alla capacità di affrontarli, in una logica di interdependenza, per andare al di là di «una vecchia cultura e una vecchia politica» che sono diventate «un ostacolo».

Sulla questione del Cincocento, oggetto di emendamenti approvati da diversi congressi provinciali, Occhetto ha ribadito che il dialogo tra società civile e società religiosa non può procedersi con atti unilaterali e attraverso ritorsioni intransigenti, e che dunque non trarrebbe vantaggio, allo stato dei fatti, da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Cincocento. «Ogni volta che la politica è invece quella per una pronta revisione dell'idea che consenta una applicazione coerente degli accordi, una soluzione equitativa e rispettosa dei diritti di tutti i cittadini». Ed ha aggiunto che la maturazione culturale e politica del paese può «originare una evoluzione che dimostri sempre di più gli elementi patiti per far prevalere il processo e spontaneo rispetto di libertà, diritti, istituzioni. Su tale questione il Pci svilupperà un'ampia discussione democratica al di fuori di ogni forma di diplomazia segretaria».

«Adesso tocare», mormora Gian Luigi Fondra, pubblicano a Brescia, e forse pensa a se stesso.

Poi d'improvviso è finita il segretario ha parlato un ora esatta. Tutti ora sono in piedi c'è gran confusione rimbombano parecchio gli applausi qui venuto al solito. I più bassi saltellano e protestano perché non vedono il segretario che saluta che si applaude che abbraccia Natta, che torna a salutare impacciato con gesto infantile. Come quattro giorni fa impetuoso il megaschermo rovescia sulla platea i lucciconi e la furva lacrima del leader che si commuove e fa commuovere. L'applauso va a onde, non c'è claque e c'è affetto per il segretario emozionato. Attacca l'Internazionale la cantano tutti, e la telecamera di una regia un po' maliziosa scende i volti del palco dei dirigenti cantano, si cantano «Guarda, anche Napolitano», addita incredulo qualcuno, da dietro. Sotto il palco le telecamere a spalla non sanno più chi puntare, Occhetto saluta ancora, deglutisce applausi più in là Luca Ingargay improvvisa un passo di danza con Livia Turco siamo già a Bandiera rossa. Gli ospiti degli altri partiti se ne sono andati. Una strofa ancora e per il loggione rosso è finito il «bel congresso». Sfilano parlando furo, lasciando i delegati riuniti a gruppetti, per delegazioni hanno ancora una giornata e mezzo di lavoro. I tecnici smacchiano le macchine per il voto elettronico non funzionano, la tecnologia ha fatto tilt. Si voterà alla vecchia maniera atzando la delega. Chissà a che ora si finisce il nuovo Pci comincia, com'è giusto, con una faticaccia democratica.

## E alla fine il Palasport si commuove Per Occhetto un trionfo

Li ha fatti riflettere, li ha convinti, emozionati, alla fine li ha commossi. Achille Occhetto conquista un posto nel cuore dei comunisti, i mille delegati e le migliaia di spettatori partecipi di quello che molti, con le parole del segretario, ricorderanno come «il bel congresso». Ecco com'è finita, ieri mattina, la parte pubblica del congresso comunista, osservata dall'alto, in mezzo al «popolo dei pullman».

MICHELE SMARCIASSI

ROMA. «Ora però lascia melo ascoltare». Il cronista tenta ancora ma niente da fare. Occhetto è zitti. Di interviste se ne riparla fra un ora esatta alla fine del discorso di Occhetto. Le parole del segretario scendono dall'alto sulla grande insalata del Palasport rimbombano sui delegati, risalgono la tribuna stampa scivolando sull'ostentato sussiego dei cronisti politici e arrivano allievolite ma solo nel volume sonoro quasi nel caldissimo loggione dei senza delega nella gradinata che non parla non vota ma da quattro giorni ascolta e cerca di capire.

«Oggi è in crisi chi non sente la crisi», sta dicendo lui, fisandosi con gli occhi che sul megaschermo misurano un metro e sembrano guardare dritti dritti gli arrampicati in picconata. Di crisi questi comunisti e questi amici dei comunisti ne hanno patite parecchie da dieci anni in qua. Occhetto pian piano li sta liberando dalla paura più grossa, quella inconfessabile e tremenda di essere diventati di un tratto superflui roba vecchia di fronte allo spietato ottimismo degli anni Ottanta. «Ero iscritto dai 65 poi ho smesso per incertezza per stanchezza delle idee», racconta Gianni Placidi impiegato alla Provincia di Roma. «Occhetto mi convince domani riprendo la tessera. Ma caro Occhetto non ti firmo una cambiale in bianco».

Ma nemmeno la vuole il segretario. Non promette vittorie e trionfi pronta cassa. Per Giulio Petrucci da Todi: «È un leader si intrecciano nelle opinioni colte al volo. E come potrebbe essere altrimenti? Capire cosa? Capire se non è un'illusione un semplice «voler essere» capire se è nuovo davvero questo nuovo Pci. «Qualcosa di nuovo ci sarà se abbiamo fatto in sei mesi quello che avremmo dovuto fare negli ultimi sei anni», scaglia il dubbio Anna Maria Sacconi elegante architetto in piedi lassù perché ormai non c'è più posto nemmeno sugli scalini.

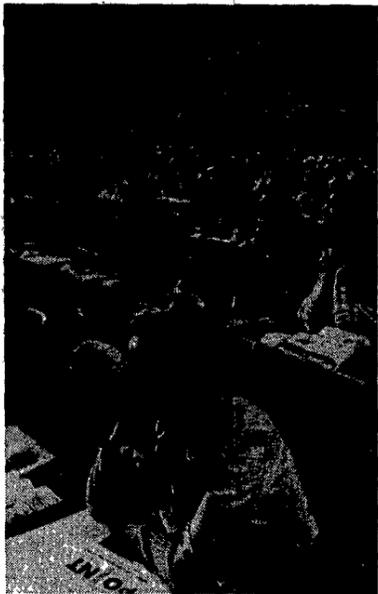
Sei mesi ancora breve l'era Occhetto. Nuovo corso e nuovo leader si intrecciano nelle opinioni colte al volo. E come potrebbe essere altrimenti? Capire cosa? Capire se non è un'illusione un semplice «voler essere» capire se è nuovo davvero questo nuovo Pci. «Qualcosa di nuovo ci sarà se abbiamo fatto in sei mesi quello che avremmo dovuto fare negli ultimi sei anni», scaglia il dubbio Anna Maria Sacconi elegante architetto in piedi lassù perché ormai non c'è più posto nemmeno sugli scalini.

Capire cosa? Capire se non è un'illusione un semplice «voler essere» capire se è nuovo davvero questo nuovo Pci. «Qualcosa di nuovo ci sarà se abbiamo fatto in sei mesi quello che avremmo dovuto fare negli ultimi sei anni», scaglia il dubbio Anna Maria Sacconi elegante architetto in piedi lassù perché ormai non c'è più posto nemmeno sugli scalini.

Capire cosa? Capire se non è un'illusione un semplice «voler essere» capire se è nuovo davvero questo nuovo Pci. «Qualcosa di nuovo ci sarà se abbiamo fatto in sei mesi quello che avremmo dovuto fare negli ultimi sei anni», scaglia il dubbio Anna Maria Sacconi elegante architetto in piedi lassù perché ormai non c'è più posto nemmeno sugli scalini.

Un'ora lassù nel loggione ascoltando il segretario in un caldissimo silenzio. Fiducia è la parola chiave. Il «bel congresso» chiude fra occhi lucidi e speranze.

Un'ora lassù nel loggione ascoltando il segretario in un caldissimo silenzio. Fiducia è la parola chiave. Il «bel congresso» chiude fra occhi lucidi e speranze.



Un'ora lassù nel loggione ascoltando il segretario in un caldissimo silenzio. Fiducia è la parola chiave. Il «bel congresso» chiude fra occhi lucidi e speranze.

Un'ora lassù nel loggione ascoltando il segretario in un caldissimo silenzio. Fiducia è la parola chiave. Il «bel congresso» chiude fra occhi lucidi e speranze.